

Monster

regia e sceneggiatura: Patty Jenkins (Usa, 2003)

fotografia: Steven Bernstein

scenografia: Edward T. McAvoy

musiche: BT (Brian Wayne Transeau)

montaggio: Jane Kurson

interpreti Charlize Theron (Aileen Wuornos),
Christina Ricci (Selby Wall), Bruce Dern (Thomas),
Pruitt Taylor Vince (Gene), Scott Wilson (Horton Rohrbach)

produzione: Zodiac Prod. Inc., Mdp Worldwide,

Vip 2 Medienfonds

distribuzione: Nexo

durata: 1h 51'

PATTY JENKINS

Cresciuta a Lawrence in Kansas, la regista (poco più che trentenne) ha studiato cinema all'Università di quello Stato.

E stata autrice di alcuni cortometraggi prima di debuttare nel lungo con *Monster*.

LA STORIA

È ancora bambina quando guardandosi allo specchio Aileen Wuornos pensa di poter essere un'attrice e quel sogno diviene anche più importante appena scopre che si può diventare ricche e famose da sole, magari come successe a Marilyn Monroe, se ti capita di divenire riconosciuta da qualcuno che conta. Così quel sogno si trasforma in un'ossessione, quasi una sfida fatta a se stessa, con ogni uomo che incontra sulla sua strada. Anche se la strada ormai la frequenta per al-

tre ragioni. Non fu però necessario il passare di molto tempo per capire che le cose avevano preso un'altra piega. Un giorno si trova con una pistola in mano e una faccia non proprio celestiale. Troppo tardi o troppo presto, la scelta era fatta: doveva cambiare vita. E l'occasione le viene incontro una sera in un bar dove, entrata per caso, conosce Selby Wall, ragazza in cerca di compagnia. Aileen, che sentiremo chiamare solo Lee, e Selby davanti a un'enorme boccale di birra riescono a parlarsi senza che nessuna delle due possa farsi illusioni. Ed è facile per Selby convincere l'altra a finire quello che resta della notte a casa con lei, nel suo letto non tenendo in alcun conto chi la ospita, una famiglia a cui i suoi genitori l'avevano affidata. Lee, che ha come rifugio una specie di garage, costretta a prostituirsi, da quando aveva solo tredici anni ed era stata stuprata da un amico di famiglia, per poter sopravvivere, vede in Selby la ragazzina che le offre amore e a cui deve dare protezione e altrettanto affetto. Selby non ha soldi, e neanche un lavoro e Lee conosce un solo modo per mettere insieme il denaro che serve per trascorre una vacanza di una settimana in un motel. Tornare in strada e venderci. Ma l'ultimo cliente dopo averle consegnato i soldi, si avventa con tale violenza su di lei da tramortirla e lei in un estremo tentativo di salvarsi afferra la pistola e lo uccide. Naturalmente di tutto questo Selby non sa niente, ma accetta, seppur malvolentieri di seguirla, sapendo soprattutto di mettersi contro i suoi genitori. Lontana da quel mondo che adesso le fa solo orrore, Lee, trionfante confessa a Selby di aver chiuso con il vecchio mestiere, e pensa di trovare un vero lavoro e un lavoro importante. E lo

va a cercare con la sicurezza di chi pretende di averne diritto. Naturalmente non lo ottiene e Selby, che ha speso con troppa leggerezza i soldi dell'amica, non approva quella decisione presa troppo in fretta, e anzi comincia a lamentarsi per la fame e per la sete. E chiede spiegazioni. Lee delusa e amareggiata le racconta la verità: ha ucciso l'ultimo cliente per difendersi da un'aggressione alla quale non sarebbe sopravvissuta e ora teme di essere scoperta dalla polizia. Poi capisce che per lei non c'è altra soluzione a quella di ricominciare tutto come prima. Scende di nuovo in strada, si lascia abbordare da un'automobile e dopo aver ottenuto in anticipo i soldi che le servono spara all'uomo e porta via l'auto. Quindi di nuovo da Selby con l'atteggiamento di chi può permettersi tutto, anche di regalarle una casa in riva al mare, solo per dimostrarle l'amore di cui non può più fare a meno. Ma Selby è ormai incontentabile e Lee non ce la fa a tenerla tranquilla. Le sue pretese diventano quasi un ordine, da eseguire, dopo una discussione che aggrava ancora di più il loro rapporto. E lei non esita più a uccidere chi ha la sola sfortuna di farla salire in auto.

Un giorno, a bordo di una macchina rubata, al volante Selby, hanno un incidente e due anziani coniugi che tentano di andare in loro soccorso, seppur scoraggiati a intervenire chiamando aiuti, diventano però testimoni quando la polizia incomincia a raccogliere prove su inspiegabili omicidi eseguiti sempre con la stessa tecnica. A dare massima evidenza alla notizia è l'assassinio di un poliziotto e subito dopo l'identikit delle due ragazze ricercate diffuso dalla televisione. Selby sente che il cerchio intorno a loro si stringe e ha paura. Lee allora l'accompagna al pullman, le compra il biglietto per far ritorno dai genitori e, disperata, la saluta con la promessa di rivederla presto. Si parleranno solo attraverso un telefono: Lee dal carcere, l'altra da una stanza di un motel, mentre il nastro che registra la loro conversazione viene inciso dalla polizia. Il loro successivo incontro è in un'aula di un tribunale e Selby è dalla parte di chi accusa. Lee è condannata a morte e giustiziata, dopo 12 anni trascorsi nel braccio della morte, il 9 ottobre 2002 in Florida. (LUISA ALBERINI)

LA CRITICA

Le cronache ci hanno raccontato un'infinità di casi di prostitute uccise. Talvolta da serial killer. Maschi. Qui tutto si ribalta. Aileen Wuornos, la vera protagonista della storia raccontata in *Monster*, era una prostituta poi divenuta assassina. Seriele. Sette clienti uccisi. Arrestata, processata, condannata. E giustiziata, poco prima dell'inizio delle riprese del film diretto da Patty Jenkins. Che ha dovuto resistere non poco alle tentazioni di avere finanziamenti per fare un film a base di sesso e sangue. Anche perché Aileen, all'epoca dei fatti, aveva una relazione con una donna. Quindi prostituta, lesbica, serial killer. Argomento appetibile per bassi istinti da consumare in homevideo. Ma Patty aveva altre intenzioni: raccontare la storia di una donna che viene sballottata e molestata da bimba, violentata da ragazzina, sbandata da adulta, sino alla scoperta di un insperato calore umano offerto da una relazione con un'altra donna. Il primo omicidio è casuale e per legittima difesa. Poi però Aileen tiene la pistola dell'uomo che ha ucciso e prosegue nella sua deriva, senza più giustificazioni, se non quella di trovare dollari per tenere in vita la sua relazione. Jenkins non giudica, cerca di disegnare un percorso umano, infelice e concluso tragicamente. E per farlo ha trovato una complice d'eccezione: Charlize Theron (che ha vissuto direttamente una storia del genere quando sua madre uccise suo padre, perché alcolista e violento). Sulla base dei due documentari di Nick Broomfield sulla Wuornos, Charlize ha potuto cogliere le caratteristiche comportamentali della vera Aileen, ma si è anche ingrassata di quindici chili e si è dovuta affidare ai truccatori. Risultato da Oscar. Così come magnifica risulta l'interpretazione di Christina Ricci nel ruolo della ragazza di Aileen (molto più piccola e dolce del modello reale) e di Bruce Dern nella parte di un amico. Film indipendente, di quelli che si realizzano anche dando fondo alla propria carta di credito (lo ha fatto la Jenkins e Theron ha rinunciato ai pochi soldi che le sarebbero spettati come interprete e produttrice) pur di realizzare un'idea forte. Che talvolta può anche indebolirsi nella messa in scena di un personaggio così sopra le righe, così potente, prepotente e contraddittorio. Ma

c'è sapore di autenticità in questa rappresentazione di fiction e c'è più di un motivo sul quale riflettere. E basterebbe questo per superare con lo sguardo i confini dello schermo cinematografico per allargarlo a comprendere la vita. Vera. (ANTONELLO CATACCHIO, *il manifesto*, 6 maggio 2004)

Tra costrizioni sociali e tentativi di riscatto, abrasioni morali e scelte mancate, la pellicola convince e trascina l'onda emotiva nel baratro della sua conclusione. Senza il bisogno di ricorrere al doping effettistico e sanguinario che tanto cinema americano sforna quando mette l'occhio sulle vicende di un serial-killer. Decisamente ben fatto, il film rimane crudo e insieme delicato, affrontando il problema del libero arbitrio nelle sacche psicologiche delle sue contraddizioni. (LORENZO BUCCELLA, *l'Unità*, 9 febbraio 2004)

• Fino dall'inizio Lee è mostrata come una vittima della prevaricazione maschile, una creatura bisognosa d'amore e protettiva nei confronti della ragazza che ama. La relazione tra le due donne non presenta, tuttavia, le caratteristiche drammaturgiche di un contrappunto romantico né consolatorio; l'attaccamento dell'una ha tutte le stimmate della nevrosi, mentre l'altra osserva la rovina della compagna con sguardo ambiguo e con narcisistico egoismo. Ottimo lavoro di "composizione" per Charlize: dopo pochi minuti dimentichi la trasformazione e la prendi per la vera Lee. (ROBERTO NEPOTI, *la Repubblica*, 30 aprile 2004)

L'esordiente regista americana lavora sui margini che le lascia la sua onestà di narratrice-testimone: al termine di un complesso lavoro con la serial-killer in carcere, che ha portato a un lungo scambio epistolare, la Jenkins sceglie di non stare né dentro né fuori. Sta *fra*. Fra il sensazionalismo morboso di chi scava dietro le quinte e la cronaca fredda delle azioni criminali. Sceglie di stare nel sentimento, nell'unica cosa pulita che Aileen, rea confessa di essere in preda a "una rabbia permanente", ha conosciuto nella sua vita. Sceglie dunque di mostrarci l'alternanza fra l'intimità e la pubblica routine, quel disperato bisogno d'amore che pervade l'umanità d'America - corpi dispersi sulle strade, famiglie spezzate, figli senza padri -

quella violenza che viene dalla mancanza non compensata, dal lutto non sanato, dalla non accettazione del fantasma che vive dentro di noi, dalla rimozione sotto l'incalzare dei simulacri delle merci. In questo Aileen-Theron è un *mostro*: perché segna con l'incalzare della sua andatura sbilenca il disadattamento che si è prodotto nell'uomo, la sua natura monca, il lato fragile delle cose. È un mostro perché, additata, addita. Addita il posto perduto nell'armonia del reale. Addita la felicità. Addita il vuoto. (LUCIANO BARISONE, *duellanti* maggio 2005)

I COMMENTI DEL PUBBLICO

DA PREMIO

Vittoriangela Bisogni - Una sopravvalutazione di sé e un'eccessiva ingenuità sono le reali colpe di questa donna, catalogata poi come mostro. Per il resto è vittima di inaudite e reiterate violenze, che hanno demolito i suoi lati migliori: l'intelligenza, l'ambizione e la voglia di amare. E non potendo amare un uomo, dopo tutto quello che dagli uomini aveva subito, ama una donna: la dolcezza personificata, una piccoletta morbida dagli occhi di cerbiatto. Costei contribuirà alla sua perdizione: l'ultimo è più ingiustificato delitto è sollecitato proprio dalla brunetta in questione, che pretende di continuare ad avere denaro e comodità. Tutto di questo film è eccellente, ma il pregio maggiore per me sta nella capacità della regista di sottrarsi alle facili tentazioni dell'eccesso compiaciuto, in almeno tre campi cardine: l'eroticismo (qui in duplice binario, quello mercenario con gli uomini e quello saffico con l'amata), il delitto, la pena di morte. Lo spettatore è comunque colpito, fortemente coinvolto e seriamente indotto alla riflessione su tanta tragedia, ma non ne è mai disgustato o offeso.

OTTIMO

Bruno Papetta - Film molto avvincente, ben recitato e diretto, che non lascia tregua e che cattura l'attenzione dall'inizio alla fine. Sintetizzando si può dire che una delle considerazioni su cui si basa è l'amore. La protagonista, privata dell'amore

sin dall'infanzia, ne sente comunque la necessità (o forse ricerca solo del calore umano) e credendo di averlo trovato nella ragazza è disposta a sacrificarsi pur di non perderlo, anche di fronte al tradimento della compagna che si discolpa dicendo «Io voglio vivere». Aileen giustifica il proprio comportamento da *mostro* anche con chi le aveva dimostrato comprensione come l'ultima vittima.

Gino Bergmann - Patty Jenkins è stata colpita dal fatto che una mente possa essere stata tanto turbata nell'infanzia, da venire sconvolta quando è adulta, da un episodio di violenza, subita e ricambiata, poi divenuta irrefrenabile eccesso. Ha ritenuto di rappresentare la cronaca della storia di Aileen, non documentariamente, ma drammaticamente. Ha fatto un film, tristissimo, ma ottimo. Perfetta e sembra molto immedesimata nel personaggio la protagonista. Emblematica ma umana la figura scialba di Selby, che non ama: si lascia amare, sfrutta ed infine denuncia per salvare se stessa. Triste a vedersi, ma ottimo.

Anonimo - Il film, che tratteggia la figura di Aileen con un crescendo di violenza, racconta la relazione tra due creature fragili, provate dalla vita, che non hanno possibilità di scelta. I sentimenti che muovono questa vicenda di vita dura e sfortunata, sono trattati dalla regista con bravura: io ho colto la grande amicizia-amore che la protagonista, sacrificandosi, dona alla compagna e questo mi ha molto commossa e la purificazione con docce varie mi ha lasciato, nonostante tutto, un filo di speranza.

Ugo Pedaci - Un film sconvolgente per i contenuti ma realizzato in maniera splendida. In generale lo spettatore è sollecitato, dalla propria cultura e ambiente, ad affidare già in partenza un voto parzialmente favorevole quando l'argomento trattato è piacevole, edificante, esteticamente valido. Ma se impariamo a prescindere dal fatto (qui si tratta tra l'altro di una vicenda realmente vissuta) e a giudicare, alla fine, sulla base dei contenuti e della realizzazione cinematografica ecco che allora questo lavoro ci appare in tutta la sua profondità. Forse qual-

che cenno più marcato sulle vicissitudini della bimba-ragazzina Aileen ci avrebbe semplificato la comprensione del suo dramma. Innumerevoli gli spunti: l'importanza della famiglia, la necessità di sopravvivere nel mondo di oggi, il bisogno di calore umano, l'amore, la disperazione. Il film non lascia mai un attimo di tregua, Charlize Theron è superlativa e ha meritato l'Oscar ricevuto. Forse non del tutto limpido appare, specialmente nella seconda parte, l'animo della pur brava Selby.

Donatella Napolitano - Un film come questo mi costringe a riflettere sulla violenza nascosta o anche palese che spesso è comodo ignorare. Due donne molto diverse si incontrano: la giovane si innamora di una donna adulta, prostituta, che trova nell'ammirazione e nell'amore di Christina Ricci un'isola di calma, di spensieratezza che rasenta la felicità. È orgogliosa di poter provvedere a lei; il suo atteggiamento è materno, non da amante. Il desiderio che il precario equilibrio raggiunto non crolli la porta a diventare un'assassina. In un film così crudo, molto bella è la figura dell'amico della prostituta. Terribile e spietato invece l'atteggiamento della giovane nel finale: chi delle due donne ha provato vero amore? La regista è molto brava a raccontare senza giudicare, e anche gli spettatori sono indotti a non farlo: si prova compassione e amarezza per una donna che non ha potuto crescere con equilibrio per la difficile giovinezza.

Teresa Deiana - Solo una donna avrebbe potuto raccontare con tanta partecipazione e insieme tanto distacco la storia dolente della Wuornos. Ancora una volta le circostanze trasformano quella che sarebbe potuta essere una serena madre di famiglia in un'assassina plurima. Film duro e impietoso che rende, anche attraverso gli sguardi eloquenti e le atmosfere livide, il percorso quasi obbligato di una donna verso l'abisso.

BUONO

Fabrizio Pellizzone - Anche se l'assonanza con *Thelma e Louise* è a dir poco imbarazzante, il film mi è piaciuto. Ho apprezzato il coraggio dei produttori e del regista. Vorrei segnalare

due cose che mi hanno colpito. La prima è come lo stato di tensione non scenda mai pur non essendoci praticamente mai scene “violente” dirette. La seconda invece ci fa riflettere su come il farsi giustizia magari “giustamente” da sé possa portare l'uomo a sentirsi onnipotente. Boccio la vincitrice del premio Oscar... troppo sopra le righe.

Piergiovanna Bruni - Un buon debutto per la giovane regista anche se non perfetto. Ha tratto il suo film da una toccante e orrida storia vera e ce la propone così, senza condanna e senza assoluzione. Vorrei però capire perché la protagonista ha toccato il fondo. Manca l'analisi comportamentale prima del verificarsi dell'esasperata aggressività che la porta ad uccidere ripetutamente. Un film deve porsi lo scopo di comprendere il perché degli errori umani per tentare di migliorare il mondo; non deve essere solo un inutile specchio di vita che non aiuta nessuno a modificare le proprie azioni. Il cinema Usa eccelle nell'esibizione dei fatti e nella recitazione (che per quanto riguarda la Theron è davvero da Oscar ed è eccellente anche quella della Ricci). Si limita allo spettacolo senza entrare nella psicologia dei protagonisti se non superficialmente.

Adele Bugatti - La bellezza per Aileen doveva essere la ragione del suo successo, prima o poi. Ma non c'è nulla di bello nella sua vita. Non ha radici, anzi sfugge dalla famiglia e dal padre che non l'ha creduta quando ha raccontato di aver subito violenza. Con i coetanei non comunica e non ha che rapporti fugaci e mercenari. Non ha un luogo decente in cui vivere, frequenta solo sporche camere di motel e persino i boschi, in cui si apparta con i clienti, sono un triste squallido paesaggio. Che differenza con la prostituta di *Pretty Woman*, una che sogna di poter riprendere comunque, prima o poi, gli studi. Aileen invece è una donna-prostituta incapace di trovarsi una vita *reale* realizzabile. Non saprei dire se solo perché bloccata nel sogno che la sua bellezza fisica dovesse farla emergere un giorno o anche per non aver mai trovato nessuno che la aiutasse a cercare di conoscere e coltivare le proprie capacità migliori. La dimensione del reale sembra sfuggirle - comunque - sempre e anche quando cerca un lavoro sembra

non rendersi conto di cosa sia alla sua portata. È una donna che alla fine fa prevalere sempre la “rabbia” come costante che la trascina a diventare una serial-killer tra ignoranza, luoghi squallidi e degrado sfruttata da tutti. Tradita anche dalla compagna nella quale credeva di aver trovato comprensione ma troppo debole per reggere una situazione insostenibile.

Laura Piovani - Anche se decisamente crudo, ho trovato questo film ben fatto e intenso. È una di quelle pellicole che prende allo stomaco dall'inizio fino a quando non si accendono le luci in sala forse perché è soprattutto la storia di una grande disperazione. È diretta da una donna e il tocco femminile si avverte per la sensibilità con la quale la regista narra questa storia tragica, facendoci entrare nella complessità della protagonista e sentire la sua voglia di riscatto. Ci mostra l'essere umano dietro il mostro, la donna dietro il serial killer. In modo delicato ci descrive la storia d'amore tra Lee e Selby, della quale la protagonista sembra innamorarsi soprattutto perché bisognosa d'affetto, desiderosa di occuparsi di qualcuno e di annegare la propria solitudine nella dedizione. Ci rendiamo conto che non ci troviamo di fronte a un documentario ma a una versione romanizzata, riveduta e corretta per l'occasione. Tuttavia il film non offre giustificazioni ai crimini della Wuornos, ma tenta di far comprendere quali siano stati gli eventi che hanno fatto di una donna dall'esistenza problematica una serial killer. Non eccede con la violenza e non scade mai nel pietismo ma emoziona e alcune volte, come nel finale, è davvero commovente.

Antonio Cremonesi - E poi? Questa povera disgraziata vittima e carnefice di se stessa e degli altri, come avrà elaborato la sua infelice vita negli anni successivi? Un accenno a questo a mio avviso sarebbe stato molto interessante.

Alessandra Casnaghi - In *Monster* la Theron dimostra di essere una vera attrice, indovinando espressioni, atteggiamento trasandato, immergendosi completamente in un ruolo molto difficile, rendendo credibile e palpabile la sofferenza e il disagio provati da Aileen. Era da parecchio che una simile intensità recitativa non compariva sul grande schermo. Ho apprezz-

zato, nella regia, l'assenza di esagerazioni, l'esposizione "sopra le parti" di fatti e di avvenimenti senza sentimentalismo, l'acutezza nel non intraprendere la pericolosa via del "giustificazionismo" e nel non indugiare sui momenti violenti.

Luisa Alberini - Questo è uno di quei film di fronte ai quali ogni commento diventa un atto di presunzione. Aileen alla fine di una vita spesa nella continua sfida contro tutti non chiede attenuanti alla sua lunga serie di delitti, non chiede neanche di essere perdonata. Sa di essersi posta di fronte agli altri fin da bambina come chi può ottenere tutto da sola, e tutto voleva dire amore, soldi e notorietà. E ha continuato a crederci anche dopo quando ormai aveva dentro solo rabbia e voglia di rivalsa, senza più capire niente di sé e degli uomini. Senza forse neanche accorgersi che solo il suo volto e il suo corpo continuavano a tenere accesa quella irragionevole illusione di amore, estremo tentativo di difendere la speranza ormai umiliata. Un volto che non abbassa mai gli occhi e che sembra rivolgersi solo a chi non può più ascoltarla.

Caterina Parmigiani - Interessante film di denuncia e di pietà che presenta però alcuni limiti: procede, soprattutto nella seconda parte, per scene simili e ripetitive; l'interpretazione di Charlize Theron negli atteggiamenti di sfida è troppo "caricata"; Christina Ricci non dà spessore al suo personaggio di ragazza immatura, egoista, ambigua.

Marcello Napolitano - Aileen è una sottosviluppata mentale, tipico esemplare di un mondo spietato, in cui tutti portano armi e un momento di ira si può trasformare in un omicidio. La sua assoluta mancanza di senso morale, l'assenza completa di legami umani, tranne quello molto tenue con il vecchio Tom, una vita disperata sui bordi delle strade la rendono una serial killer. Il mondo violento e infido le infligge un'ultima, dolorosissima ferita: per salvare se stessa la sua amata Selby la tradirà. La regista descrive con grande efficacia un paese dalla morale assoluta e individualista, ognuno è solo davanti a Dio con il proprio peccato né esiste alcun paracadute sociale che possa attenuare la caduta; l'abbondanza di beni materiali

all'intorno è soprattutto uno stimolo a lottare con qualunque mezzo per procurarsene, né mai diventa una risorsa per salvare chi è in pericolo. Buona la progressione degli omicidi: dal sadico-violento, sulla cui morte pochi spettatori piangeranno fino al povero samaritano. Durante tutto lo spettacolo ho apprezzato la mano leggera sulle scene di sesso e di violenza e solo alla fine mi sono accorto della regia femminile. Theron: buona in genere la sua recitazione, ma troppo marcata in altri momenti, oscilla, gigioneggia. Buona anche la scelta degli altri attori, in primis la sua compagna.

DISCRETO

Carlo Cantone - Sono uscito dal cinema turbato senza capire il perché. Solo dopo un po' di tempo ho compreso che a crearmi turbamento era la domanda se il film avesse narrato un fatto vero ma se qualcosa di vero fosse rimasto nella trasposizione cinematografica. Troppe situazioni e troppe spiegazioni non sembrano credibili e sembrano derivate più dall'intenzione di dare al pubblico facili emozioni che da quella di dare una plausibile risposta alla domanda su come un essere umano arrivi a essere un così abietto assassino. E se si tratta di un essere tanto malvagio (o paranoico) è pensabile che la sua giovane amante sia stata quasi la causa di tutto e non semplicemente un essere debole impietosamente sfruttato, manipolato e plagiato dal diabolico serial killer? Per il resto un buon thriller con un'eccellente interprete.

MEDIOCRE

M.T. Rangoni - Ho avuto la sensazione che la regista, forse inconsciamente, si sia in un certo senso "innamorata" del personaggio di cui racconta la storia. Ci ha proposto la vicenda cercando di suscitare negli spettatori, anziché l'orrore per le azioni compiute da Aileen, la compassione per questo essere infelice la cui vita è stata tutta una serie di violenze subite fin dall'infanzia. Ultima violenza il tradimento della persona per la quale, forse per la prima volta, Aileen prova un sentimento d'amore.